

Introduzione

Siamo malati?

La guarigione del corpo riserva sempre sorprese. È un problema vecchio come l'umanità, e nello stesso tempo un argomento cui la nostra società s'interessa con un'avidità inedita e spesso disordinata. Oggi, infatti, la guarigione compare dappertutto. Ha abbandonato l'ospedale o lo studio medico per occupare gli scaffali delle librerie, le esposizioni delle edicole, gli *stand* delle mostre specializzate, le trasmissioni radiotelevisive e le conversazioni. Questo desiderio sfrenato di buona salute giustifica una ricerca a tutto campo, che rivela i comportamenti più saggi, ma anche quelli più sconcertanti. La guarigione sarebbe dunque il nostro moderno sacro Graal? Paradossalmente essa è diventata una vera ossessione proprio quando le più serie minacce che pesavano sulla vita dei nostri antenati sono scomparse. Ben nu-

triti e vaccinati sin dall'infanzia, consumatori regolari e rimborsati di visite mediche, di esami e di medicine, aspiriamo a vivere in piena forma fino a un'età avanzata. Occorre da ciò dedurre che meno siamo malati, più desideriamo guarire? Ma allora, guarire da che cosa? Da quali disturbi o da quale malessere? E come guarire, se i vecchi modelli appaiono superati?

Interrogativi umani, dunque cristiani

Così formulati, tali interrogativi interessano in primo luogo il sociologo, il cui mestiere consiste precisamente nel mettersi in ascolto delle pratiche e delle domande sociali. Ma in che senso la guarigione chiama in causa il cristiano... se non è né malato, né medico? La nostra fede non può mostrarsi indifferente, né tanto meno sprezzante rispetto a questa preoccupazione di stare meglio che si rivela essenziale per tante persone del nostro tempo. Avendo la guarigione del corpo assunto una tale importanza, essa è il sintomo di un movimento culturale di massa, di un vero e proprio fenomeno sociale che dobbiamo umilmente cercare di decifrare e d'interpretare. È una questione di credibilità e di attenzione al mondo in cui viviamo e in cui cerchiamo di testimoniare la nostra speranza. D'altra parte è questo il nostro mondo, non

sbarchiamo da un altro pianeta e, volenti o nolenti, respiriamo anche noi 'l'aria del tempo'. La guarigione del corpo riguarda tutti coloro che condividono la condizione corporale, e quindi sicuramente un discreto numero di persone... e i cristiani, in tal senso, non godono di alcun privilegio. Entrare in dialogo con la cultura contemporanea sulla questione del corpo che guarisce, o non guarisce, significa dunque innanzitutto riconoscersi membri della stessa umanità che soffre e che spera. La teologia offre, a questo proposito, i metodi e gli strumenti che le sono propri per cercare di reperire, in una gran varietà di proposte, di pratiche e di valori, alcune linee di forza, alcune piste d'analisi.

Precisiamo alcuni punti. Tratteremo qui della guarigione nel senso più comune del termine, vale a dire della guarigione del corpo. È vero che si parla anche molto, tra i cristiani, di una guarigione 'spirituale', ma oltre il fatto che questa è un'espressione pia a 'uso interno' (cioè incomprensibile per i non iniziati), solo la guarigione del corpo consente di affrontare la questione tanto ricca e fondamentale per noi del legame tra corpo e salvezza. Essendo la guarigione un'esperienza universale, non si distinguerà sostanzialmente tra guarigione grande o piccola, straordinaria o ordinaria. Certo, si dovrà dire qualcosa della guarigione miracolosa, che ha un significato teologico particolare, ma essa non occupa un posto centrale in quest'opera. Infine, più che della guarigione del corpo si tratta qui della guarigione *dei* corpi. Il plurale non significa una generalizzazione, ma la considerazione di

questi corpi nel senso metaforico del termine, rappresentati dal corpo sociale e dal corpo ecclesiale, in quanto essi associano dei corpi soggettivi, i corpi delle persone. Preciseremo in seguito.

L'apporto cristiano a una riflessione sulla guarigione

Proporre un dialogo tra la fede cristiana e la cultura contemporanea a proposito della guarigione dei corpi è particolarmente pertinente, poiché la ricca esperienza cristiana può offrire un contributo originale. In senso generale, essa prende il corpo molto sul serio. Il corpo malato, poi, ha sempre occupato un posto centrale nella riflessione e nella pratica della chiesa, che ha costantemente sotto gli occhi, tramite la mediazione della Scrittura, le guarigioni operate da Gesù. Ma il dialogo, per aperto e costruttivo che sia, è necessariamente critico, in quanto l'aspirazione della nostra società alla guarigione rivela molte ambiguità e comporta altrettanti rischi: per esempio, nascondere, eliminare o escludere i corpi che non guariscono, che non potranno mai guarire, che si avviano irrimediabilmente alla morte. I cristiani non svolgono qui il ruolo di guastafeste, di austeri censori che si arrogerebbero il diritto di controllare e correggere, tanto più che sono spesso esposti alle stesse tentazioni. 'Esperta in

umanità', la chiesa difende l'uomo, al limite contro l'uomo stesso, poiché spesso egli rifiuta di esserlo. L'umanità è la finitudine, e noi sappiamo di essere fatti per l'infinito: la guarigione, a modo suo, dice un immenso desiderio di non morire, di vivere per sempre. Il Padre ha però inviato proprio il suo Figlio nella finitudine della nostra condizione per rivelarci, in linguaggio umano, di quale amore infinito noi siamo amati; e la salvezza significa entrare in questa 'infinitudine'. Dio, infatti, ci propone ben più della 'vita perpetua', una vita che non finirebbe di finire, ricalco deludente della nostra agitazione e patetico rimedio alla nostra angoscia: la vita che egli ci offre e che ci apre è la vita eterna.

Con la testa in cielo, ma con i piedi per terra, la chiesa offre all'umanità, da cui proviene e che non ha abbandonato, una solidarietà fatta di benevolenza e di vigilanza. 'Sentinella del mattino', essa veglia nella notte al capezzale della sofferenza e della rivolta, nell'attesa che spunti l'aurora del giorno senza guarigione, del giorno in cui non ci sarà più bisogno di guarire. Quando si prende cura del corpo; quando cura tutti i corpi che hanno bisogno di guarigione – il corpo soggettivo, il corpo sociale, e anche il corpo ecclesiale; quando onora il corpo in tutte le sue varietà – quello che guarisce, quello che non guarisce, quello che muore – allora la chiesa manifesta, nell'ordine di questo mondo che passa, che il corpo è ordinato a ciò che non passa.